

Un acroterio equestre da Selinunte?
Clemente Marconi¹

Tra le scoperte più significative effettuate nello scavo dell'*adyton* del Tempio R di Selinunte ad opera della missione dell'Institute of Fine Arts – NYU² negli anni 2013–2015 (Saggio P), spicca un frammento di statua di cavallo in terracotta policroma esposto da oltre un anno nel museo del Baglio Florio e che qui si presenta per la prima volta nel dettaglio [Figure 1–4].

Il frammento³ è stato rinvenuto il 13 Giugno 2013 nello scavo dell'US 118 del Saggio P, che corrisponde, con le soprastanti US 109 e US 111, al riempimento di circa un metro all'interno della cella che ha sigillato il Tempio R nelle sue fasi arcaica e classica. Tale riempimento fa parte del massiccio livellamento eseguito verso il 300 a.C. nell'intero settore meridionale del grande santuario urbano (e probabilmente esteso ad un'area ben maggiore di quella da noi indagata) che ha fatto da base per le strutture edificate nella fase punica, inclusi il Tempio B e il suo altare.⁴ La composizione di questo riempimento è stata discussa altrove:⁵ esso comprende la presenza massiccia di terrecotte architettoniche in cima al deposito, terra e ceramica al centro, e anfore al fondo; fondo quest'ultimo corrispondente all'US 118 dalla quale proviene la scultura in esame. Il materiale da questo riempimento è eterogeneo quanto a contesti di origine, sia santuariale che domestico. Nel caso del pezzo in esame, tuttavia, l'ipotesi di un'origine da santuario è l'unica percorribile, anche se l'area specifica di provenienza non può essere determinata con certezza in base al contesto di rinvenimento. Basti citare il ritrovamento, nel riempimento dentro la cella, di diversi frammenti di terrecotte architettoniche del Tempio C, subito a nord del Tempio R, e di frammenti del tetto in marmo ora attribuito al Tempio A, quest'ultimo situato a sud del grande santuario urbano, anche se sempre in prossimità del Tempio R.

Della testa del cavallo si conserva meno di un terzo della lunghezza originaria, in corrispondenza della parte superiore del muso. Sono preservate parte del dorso del naso; la punta del naso con entrambe le froge parzialmente dilatate e le relative piegature della pelle alla base; le grinze tra la punta del naso e la bocca; e infine la parte superiore della bocca: quest'ultima era

¹ Desidero ringraziare Antonio Pizzo per l'invito a contribuire a questo volume in onore di Pino Pucci, e Rosalia Pumo e Filippo Pisciotta per aver discusso con me la testa di cavallo al centro di questa nota.

² La missione, alla quale si è associata da un anno l'Università degli Studi di Milano, opera in convenzione con il Parco Archeologico di Selinunte e Cave di Cusa: siamo grati al Direttore, Architetto Enrico Caruso, per il suo supporto delle nostre ricerche e all'Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana per questa opportunità unica di ricerca e formazione.

³ Selinunte, Baglio Florio, inv. num. SL 44800. Lunghezza massima: 13,78 cm; altezza massima: 8,2 cm; larghezza massima: 8,54 cm.

⁴ Marconi, Miccichè e Ward 2017, 73–76.

⁵ Più di recente in Marconi 2017, 195, 199.

originariamente aperta, e se ne conservano le labbra, le pieghe della pelle che si contrae all'intorno, l'arcata dentaria frammentata e il palato, del quale sono accuratamente indicate le rughe. Se alla modellazione è stata affidata l'indicazione dell'anatomia, a un colore bruno applicato con pennelli di diversa larghezza è stato assegnato il compito di enfatizzare le pieghe a rilievo della pelle e le rughe del palato, più la resa dei finimenti. Quest'ultimo particolare non è ben conservato, ma è possibile distinguere tracce della testiera presso il limite posteriore del frammento e dell'imboccatura su entrambi i lati della testa.

Quel che resta della nostra scultura è sufficiente per assicurare una sua datazione a età arcaica. Uno dei migliori confronti, al riguardo, è il frammento di muso di cavallo dall'Acropoli tradizionalmente associato al Cavaliere Rampin,⁶ particolarmente per la resa delle pieghe della pelle, alla base delle froge, attorno alla bocca, e sulla fronte del muso. A Selinunte, le due metope con quadrighe pertinenti, rispettivamente, alla seconda serie delle Piccole Metope⁷ e al Tempio C⁸ offrono ulteriori confronti, sempre attorno alla metà del VI secolo. Se c'è da lamentare il povero stato di conservazione delle superfici in corrispondenza delle teste dei cavalli su entrambi i rilievi, le bocche aperte e le froge parzialmente dilatate offrono un ottimo parallelo per il nostro pezzo.

Sarebbe temerario cercare di stabilire le dimensioni precise del cavallo sulla base del piccolo frammento conservato: ma come necessaria ipotesi di lavoro, stabilendo per difetto in circa tre volte la lunghezza originaria della testa rispetto al pezzo di muso (ca. 42 cm), e in tre lunghezze della testa l'altezza totale del cavallo dal ciuffo a terra, si arriva a un'altezza di ca. 126 cm, che conferma decisamente che la testa sia di dimensioni inferiori al naturale.

Per la scultura in questione è possibile ipotizzare due funzioni: come statua votiva o acroterio equestre. Dall'acropoli di Selinunte provengono frammenti di scultura in pietra riferibili a statue equestri,⁹ ai quali merita aggiungere la grande coda in marmo per la quale è stata riportata la provenienza dal Santuario della Malophoros.¹⁰ L'esistenza sull'acropoli, presumibilmente nel grande santuario urbano, di statue fittili a soggetto equestre è poi seriamente indiziata da un piccolo piede inedito calzante *endromis* custodito a Palermo,¹¹ senza indicazione di provenienza ma associato al materiale fittile dall'acropoli. Originariamente a tutto tondo e senza tracce di policromia in corrispondenza della pianta, per questo piede è decisamente preferibile l'identificazione con una statua votiva.

Un'eventuale posizione a terra della nostra scultura sembra possibile, ma qui si preferisce l'identificazione con un acroterio equestre. A sostegno di questa seconda ipotesi sono fattori interni ed esterni alla scultura: per i primi, la cura

⁶ Museo dell'Acropoli 565: Payne e Young 1950, tav. 11 c num. 2; Eaverly 1995, 73–78.

⁷ Marconi 2007, 104–109.

⁸ Marconi 2007, 138–139.

⁹ E.g. Tusa 1983, 180 num. 288.

¹⁰ Tusa 1983, 182 num. 299.

¹¹ Palermo, Museo Archeologico Regionale “Antonino Salinas” inv. num. 14900: inedito.

nella resa del palato, modellato e con tracce di policromia, che suggerisce una veduta originaria della scultura, di dimensioni inferiori al naturale, dal basso; per i secondi, il rinvenimento del frammento in un deposito, il riempimento ellenistico, ricco di terrecotte architettoniche.

Ammessa l'identificazione del pezzo in esame con un acroterio equestre, resterebbe da determinare l'edificio di appartenenza. A questo riguardo, le dimensioni inferiori al naturale sono un indicatore importante, come anche il confronto tra la lunghezza presumibile della nostra testa, ca. 42 cm, con quella del cavallo dell'acroterio equestre da Camarina, ca. 55 cm (Peter Danner).¹² Quest'ultimo cavallo è associato a un *kalypter hegemon* largo 44 cm (Danner), che è meno della metà della larghezza del *kalypter hegemon* del Tempio C di Selinunte (92 cm secondo Ettore Gàbrici). Sulla base di quest'esame comparativo,¹³ l'attribuzione del nostro frammento a un edificio di grandi dimensioni andrebbe senz'altro esclusa, mentre quella a un *oikos* delle proporzioni del Tempio R, nel quale il pezzo è stato rinvenuto, appare quanto mai plausibile.

Lo studio delle centinaia di frammenti di terrecotte architettoniche da noi scavate nel riempimento ellenistico, già avviato da Rosalia Pumo con analisi archeometriche a opera di Lorenzo Lazzarini, richiederà diversi anni e contribuirà in maniera significativa alla nostra conoscenza delle coperture in uso sull'acropoli di Selinunte in età arcaica e classica. In particolare, si spera di definire quanto prima i particolari del tetto del Tempio R, al quale è possibile attribuire, sulla base della provenienza di alcuni frammenti, i resti del Rivestimento A Scichilone/1 Conti, del quale sono noti elementi delle cassette e sime.¹⁴ Gli elementi originari di questo tetto, è bene precisare, presentano un impasto molto simile a quello del nostro frammento: composto di un'argilla poco depurata, di colore giallo verdino, alla quale si mescolano inclusi mediamente fitti di colore nero, di piccole e medie dimensioni, riconducibili probabilmente a sabbie fluviali di natura vulcanica. In attesa di poter identificare e ricostruire il *kalypter hegemon* del Tempio R, un inserimento di ipotetici acroteri equestri delle dimensioni richieste dal nostro frammento sopra entrambi le fronti di questo edificio (come ben attestato in Sicilia arcaica e in considerazione del rinvenimento del nostro frammento presso la fronte ovest) appare plausibile [Figura 5]. Se poi, a dispetto della provenienza e delle caratteristiche dell'impasto, la scultura architettonica provenisse da un altro tempio a *oikos* dall'acropoli, la nostra ricostruzione rappresenta comunque un'utile visualizzazione dell'acroterio in un contesto architettonico similare.

Se c'è da lamentare il carattere ipotetico della ricostruzione qui proposta, va però aggiunto che il nostro frammento, allo stato attuale, è quello da Selinunte che ha la migliore possibilità di essere attribuito ad un acroterio equestre. Si è

¹² Danner 1996, 100.

¹³ Che si può estendere ad altri esemplari di acroteri equestri sicelioti di età arcaica le cui dimensioni sono discusse da Danner 1996, 100–101.

¹⁴ Conti 2012, 28–38.

discusso altrove¹⁵ della difficoltà di assegnare a questa tipologia una serie di frammenti con trecce dal grande santuario urbano, come invece proposto da Danner.¹⁶ Le trecce sono troppo grandi per essere attribuite a teste di cavalli, anche superiori al naturale. Inoltre, morfologicamente e tecnicamente questi frammenti sono ben comparabili con frammenti di *gorgoneia* frontonali, sempre dal grande santuario urbano. Tra i frammenti discussi da Danner, uno solo è attribuibile a una scultura equestre,¹⁷ date le tracce evidenti della criniera e di una briglia. Tuttavia, il povero stato di conservazione di questo pezzo rende ancora più arduo determinarne la funzione rispetto ai frammenti precedenti.¹⁸

Tanta attenzione per la possibile esistenza di acroteri equestri a Selinunte è giustificata. Questo tipo di decorazione figurata ha avuto ampia diffusione in Sicilia in età arcaica:¹⁹ è attestato con certezza a Siracusa e nelle sue sottocolonie Casmene e Camarina, e soprattutto a Gela, quest'ultima responsabile probabilmente per la diffusione del tipo verso l'interno (Morgantina, se non sotto influenza siracusana) e verso la Sicilia Occidentale (se fosse corretta l'identificazione con acroteri equestri di frammenti da Agrigento e Himera). Dell'impatto di questo tipo di acroterio sull'osservatore antico, incluso l'entroterra indigeno, offre particolare testimonianza il modello da Sabucina, nel quale un cavaliere a cavallo sormonta la fronte dell'edificio.²⁰ L'uso di acroteri è ben documentato a Selinunte e sarebbe lecito attendersi a tal fine il ricorso a sculture equestri, così frequente nel resto dell'isola. Tanto più che cavalli ricorrono frequenti nel patrimonio figurativo di Selinunte arcaica: basti citare per le Piccole Metope il già citato rilievo della quadriga (SM5), e per le metope del Tempio C, anch'esse già menzionate, le due quadrighe al centro del fregio (C1 e C40–C56), Pegaso che nasce dal sangue di Medusa decapitata da Perseo (C2), più probabilmente un altro rilievo con l'immagine frontale di un cavallo (C39). Non meno significativa è la presenza di cavalli in immagini afferenti alla sfera privata: si pensi alla ceramica figurata, e ai tanti vasi corinzi e ateniesi da Selinunte con immagini di cavalli e carri, come un frammento da Malophoros attribuito al Pittore di Amasis;²¹ ma non meno importanti sono le arule, per le quali basterà menzionare un esemplare, sempre da Malophoros, decorato con coppie di cavalieri associate a singoli opliti.²²

Davanti a una presenza così cospicua di cavalli nell'immaginario selinuntino arcaico viene in mente la *chora* della città, con i suoi ampi e dolci rilievi propizi all'allevamento di questi animali, più i riferimenti delle fonti storiche a una cavalleria selinuntina, in particolare Diodoro Siculo (11.21.4, 13.54.3,

¹⁵ Marconi 2007, 132; Marconi 2012; cf. Conti 2011, 477–478; Pumo 2014.

¹⁶ Danner 1996, 91–93, tavv. 24–26.

¹⁷ Danner 1996, 92 num. R20, tav. 24.6.

¹⁸ Ancora più ipotetica l'identificazione con un acroterio equestre del frammento Conti 2011, 478–479, fig. 3.

¹⁹ Szeliga 1981; Danner 1996; Lubtchansky 2005; Marconi 2007, 45–48.

²⁰ Marconi 2009, 13–14.

²¹ Gàbrici 1927, tav. XCI.1; *ABV* 156.78; *BAPD* 310507

²² Gàbrici 1927, 186 tav. XXXI.6.

13.56.1) e Tucidide (7.1.5).²³ Tale cavalleria, per analogia con il resto del mondo greco arcaico, s'immaginerà strettamente connessa con l'aristocrazia, che a Selinunte, come messo in particolare evidenza da Stefania De Vido,²⁴ appare avere tenuto relativamente saldo nelle proprie mani il governo della città, rendendo effimeri i vari tentativi di ascesa alla tirannide documentati dalla tradizione letteraria.

Proprio il particolare legame nell'isola tra cavalli e aristocrazie, e il valore dell'animale non solo come strumento di guerra ma anche come indicatore di *status* sociale, può essere considerato responsabile della diffusione degli acroteri equestri in Sicilia in età arcaica e classica: immagini di cavalieri che intervengono a difesa del tempio i quali, a prescindere dalla loro identificazione molto dibattuta (Dioscuri, generici eroi sul tetto, o mortali), servivano da espressione dell'orgoglio di classe e alla riaffermazione delle gerarchie sociali da parte delle famiglie aristocratiche locali, che per analogia con il resto del mondo greco s'immagineranno aver contribuito, in termini di finanziamento e amministrazione dei cantieri, alla costruzione degli edifici sacri.²⁵ Un motivo in più per sperare che l'ipotesi d'identificazione del frammento qui esaminato con l'acroterio equestre di un tempio a *oikos* colga nel segno e sia confermata dal proseguo delle nostre ricerche.

Bibliografia

- Conti, M. C. 2011. "Gli acroteri nell'architettura arcaica di Selinunte. Elementi noti e nuove acquisizioni." In *Deliciae Fictiles IV*, eds. P. Lulof e C. Rescigno, 477–486. Oxford e Oakville: Oxbow.
- Conti, M. C. 2012. *Le terrecotte architettoniche di Selinunte*. Pisa e Roma: Serra.
- Danner, P. 1996. *Westgriechische Firstantefixe und Reiterkalyptere*. Mainz: Zabern.
- De Vido, S. 2015. "I travagli dell'aristocrazia." In *La città inquieta*, eds. A. Iannucci, F. Muccioli, e M. Zaccarini, 45–78. Milano: Mimesis.
- Eaverly, M. A. 1995. *Archaic Greek Equestrian Sculpture*. Ann Arbor: University of Michigan Press.
- Gàbrici, E. 1927. "Il Santuario della Malophoros a Selinunte." *MonAnt* 32: 1–419.
- Lubtchansky, N. 2005. "Cavaliers siciliens. Contribution à l'étude sur la formation des traditions équestres dans la Sicilie archaïque." In *Les équidés dans le monde méditerranéen antique*, ed. A. Gardeisen, 219–231. Lattes: Association pour le développement de l'archéologie en Languedoc-Rousillon.

²³ De Vido 2015, 56–57.

²⁴ De Vido 2015.

²⁵ Marconi 2007, 48.

- Marconi, C. 2007. *Temple Decoration and Cultural Identity in the Archaic Greek World*. New York: Cambridge University Press.
- Marconi, C. 2009. "Early Greek Architectural Sculpture in Function." In *KOINE*, eds. D. B. Counts e A. S. Tuck, 4–17. Oxford: Oxbow Books.
- Marconi, C. 2012. "Scultura architettonica e approccio tipologico: problemi di metodo." In *La Sicilia in età arcaica*, 115–122, eds. R. Panvini e L. Sole. Palermo: Regione Siciliana; Caltanissetta: Sciascia.
- Marconi, C. 2017. "An Attic White-Ground Lekythos from Temple R at Selinunte." In *Fragmenta Mediterranea*, eds. L. Cappuccini, C. Leybold, e M. Mohr. 195–200. Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio.
- Marconi, C., R. Miccichè, e A. Ward. 2017. "Contextualizing an Animal Sacrifice in the Foundations of Temple R: A Preliminary Report of the Institute of Fine Arts – NYU Excavations on the Acropolis of Selinunte (2013–2015 Campaigns)." *Mare Internum* 9: 71–88.
- Payne, H., e G. M. Young. 1950. *Archaic Marble Sculpture from the Acropolis*, 2nd ed. London: Cresset Press.
- Pumo, R. 2014. "Terrecotte architettoniche del Tempio C dagli scavi dell'Institute of Fine Arts - NYU nel settore meridionale del grande santuario urbano di Selinunte." In *κατὰ κορυφῆν φάος. Studi in onore di Graziella Fiorentini*, 389-397. Pisa e Roma: Serra.
- Szeliga, G. N. 1981. *The Dioskouroi on the Roof: Archaic and Classical Equestrian Acroteria in Sicily and South Italy*. PhD diss. Bryn Mawr College.
- Tusa, V. 1983. *La scultura in pietra di Selinunte*. Palermo: Sellerio.

Illustrazioni

- 1–4: Selinunte. Baglio Florio, frammento di testa equina dal Tempio R. Foto Brian Castriota. © Institute of Fine Arts – NYU.
5. Selinunte, Tempio R. Ricostruzione di Clemente Marconi, Massimo Limoncelli, e David Scahill. Modello digitale di Massimo Limoncelli. © Institute of Fine Arts – NYU.